Lucia Marchitto

MADONNE DI STRADA

Non sente il rumore del mondo, Angelica, disegna.
E quando deve colorare gli occhi della Madonna apre la mano e fa cadere la lacrima.
Una lacrima azzurra..

Nata a Calitri e trasferita a Brescia nel 1980, Lucia, dopo "Partenze", propone "MADONNE DI STRADA", il suo secondo romanzo. Nel percorso circolare proprio del ricordo è ripercorsa, con un ritmo di scrittura alterno, a tratti meditativo, a tratti reso incalzante dalla quasi assenza di punteggiatura, la vita di Angelica fino a quel momento vissuta. Angelica da bambina abitava il piano interrato di un austero palazzo, di una grigia, grande città. Lì viveva con la madre che faceva la custode, con il padre che ogni giorno tornava ubriaco, e con le sue altre quattro sorelle, una vita fatta di violenze quotidiane e silenzi, di fatica di vivere e assenze, di negazioni e noncuranze. Le sue sorelle, una dopo l'altra, non potendone più di un'esistenza di quel genere, se ne erano andate da quel luogo così chiuso e per niente protettivo, da quella casa. Solo Angelica, la più piccola della famiglia, resisteva all'inferno. L'uccisione della madre da parte del padre la costrinse ad un tratto ad un altrove. La strada è un luogo transitorio se si va da qualche parte, una possibilità di incontro se si esce per fare conoscenza, un pericolo col buio. Per Angelica fu il labirinto di una nuova vita. Ma anche dal labirinto si può uscire se si trova un'Arianna che ti dona il filo. Ad Angelica il primo pezzo di filo lo porsero prostitute nere: Makeba e le sue compagne, che pagavano il riscatto di se stesse mettendo a rischio, per lei, la loro vita. Costretta ad abbandonare anche questa protezione, Angelica si ritroverà ancora nella strada, ancora sola, ma non senza strumenti. L'incontro con Makeba le aveva lasciato qualcosa di importante, come qualche gessetto, un altro po' di quel filo, regalatole da un madonnaro grazie al quale aveva scoperto una sua insospettata abilità di disegnatrice. Infine, l'ultimo capo di filo per uscire alla piena luce, se non dalla strada, ma dallo scuro della propria incompiutezza, Angelica lo ebbe da Ettore, un violinista che, a differenza sua, la strada non l'aveva subita, ma scelta come luogo del proprio vivere. Questo romanzo, con il malessere che tutti ci portiamo dentro, con la sottolineatura della brutalità di alcuni segni della vita, ci riconsegna, se non si vuole alla Provvidenza manzoniana, al Caso o alla fortuità della vita. Tutto in esso, come nelle fiabe, dopo un percorso difficile dell'eroe, viene superato e ricomposto. Tutto, alla fine del racconto, riecheggia il ritorno al paradiso perduto sottinteso dal lieto fine della storia, anche se non è esplicitamente detto che "vissero per sempre felici e contenti".

Alfonso Nannariello

Nota: per comunicare con l'autrice, l'e-mail è **madonnedistrada@libero.it**